

Il convegno di Terrepadame

Perché qui sì e fuori no?

In Italia abbiamo un'agricoltura che utilizza il 30% in meno dei principi attivi rispetto al resto del mondo

Bio-opportunità per la nostra agricoltura già di eccellenza

Il presidente Crotti: «No alla contrapposizione fra le tecniche agricole e per il biologico va accorciata la filiera per avvicinarsi al consumatore»

Claudia Molinari

PIACENZA

Un contesto prezioso quello della Sala degli Arazzi del Collegio Alberoni, che riporta alle meraviglie della natura, attraverso le suggestive immagini delle opere d'arte esposte. Una cornice ideale per affrontare un tema come quello dell'agricoltura, che da millenni lavora a vantaggio del territorio. Tra le agricolture presenti in Italia e a Piacenza, quella biologica rappresenta una realtà significativa, alla quale Coldiretti e il Consorzio Terrepadame

hanno dedicato un momento di approfondimento, intitolato "Bio: tra tecniche e opportunità" e moderato da Paola Romanini, vice caporedattore di Libertà. I lavori hanno messo in evidenza il livello di eccellenza e la vita-



Non è il bio che costa troppo, ma il resto che costa poco» (Marco Crotti)

lità non solo dell'agricoltura biologica, ma di tutta l'agricoltura piacentina, individuando nel biologico un'opportunità in più. Dopo un breve momento musicale a cura della violinista Yana Producovic, Patrizia Barbieri è intervenuta per un saluto nella sua doppia veste di Sindaco e Presidente della Provincia. Quindi è stata la volta del presidente di Terrepadame e di Coldiretti Piacenza, Marco Crotti, che, partendo dall'attualità con la recente conferenza della stella Michelin a Piacenza per il turismo, ha introdotto il tema della promozione territoriale e del turismo che valo-



La prestigiosa Sala degli Arazzi del Collegio Alberoni gremita per il confronto sul biologico

rizza sempre più territori, dove si possono visitare le aziende agricole, che rappresentano una vera attrattiva turistica. «Stiamo vivendo - ha spiegato Crotti - una stagione di grande collaborazione tra categorie e associazioni, che ci permette di mettere a punto strategie di valorizzazione del nostro territorio. Su questa scia, si pone questo convegno. Piacenza è una realtà importante nel settore bio: proprio in questi giorni al Vinitaly è emerso come sia tra le prime province in Italia per la vitivinicoltura bio. Il nostro terri-

torio vede il biologico molto presente soprattutto in montagna, dove non è solo una possibilità, ma è l'unico modo per stare sul mercato». Molto chiara per Crotti la volontà dell'evento di "non creare contrapposizione tra convenzionale e bio": «In Italia - ha detto - abbiamo un'agricoltura che utilizza il 30% in meno dei principi attivi rispetto al resto del mondo. Un valore aggiunto che il mercato ci deve riconoscere: infatti non è il bio che costa troppo, ma è il resto che costa poco». Secondo il presiden-

te è necessario lavorare sulla distintività dei nostri prodotti, perché Piacenza è avanti per la sua agricoltura, per tutta la sua agricoltura. Ma la necessità è soprattutto quella di accorciare la filiera e per questo è importante che le aziende si colleghino in rete, costituendo aggregazioni efficaci attraverso le quali dare la giusta redditività delle imprese. «Le possibilità per il futuro - ha concluso Crotti - ci saranno, nella misura in cui si riuscirà ad avvicinarsi al consumatore, guadagnando postazioni lungo la filiera».

Voglia di prodotti naturali Trevisan: «Ma non esiste l'agricoltura tossica»

La tavola rotonda con Paolo Carnemolla, Stefano Masini e Marco Trevisan

Il biologico come opportunità per tutta l'agricoltura italiana. Il biologico al quale deve essere riservata più attenzione nelle università, il biologico che deve abbandonare il ruolo di antagonista per diventare protagonista. Tutta l'agricoltura - quindi anche quella cosiddetta convenzionale - però, lavora ormai nell'ottica di garantire sostenibilità ai propri prodotti, di non impattare sull'ambiente, disconoscendo il luogo comune che la vuole grande inquinatrice.

Questo in poche parole il cuore di battito che, coordinato da Paola Romanini, è andato in scena ieri durante la tavola rotonda, costituendo un vero piatto forte della mattinata. Il primo ad essere chiamato in causa è stato Paolo Carnemolla, presidente di Federbio, che è come è noto, reduce da Vinitaly, dove ha firmato un accordo con Coldiretti, proprio nell'ottica di valorizzare i territori: «Se prendiamo il mercato del vino - ha spiegato - lo troviamo affollato di consumatori che chiedono come prerequisito il bio: noi

siamo percepiti non solo per la qualità dei prodotti, ma anche per quella del territorio e per gli stili di vita. Quindi non dobbiamo limitare questa possibilità alla montagna». Il biologico è notoriamente oggetto di interesse sempre crescente? In che misura? A rispondere è stato chiamato in causa Stefano Masini, responsabile nazionale ambiente di Coldiretti. «In Italia abbiamo 750mila aziende agricole con un 17% di crescita dell'occupazione dei giovani e un valore aggiunto che è il triplo di quello tedesco. In questo contesto il bio copre il 15% e le aziende agricole rappresentano il 5%. Nonostante ciò le vendite di prodotti bio nei negozi sono ancora incrementate ancora quest'anno del 4%. Quindi anche se vogliamo un'agricoltura plurale, dobbiamo confermare che vi è una

Vendite bio aumentate anche quest'anno del 4%

Nel vino biologico la ricerca di un territorio e dei suoi stili di vita

particolare sottolineatura sul biologico». Negli scorsi mesi il progetto di legge sul biologico già approvato nel dicembre 2018 alla Camera è passato al Senato. In questa fase un gruppo di docenti universitari si è "sollevato", sottoscrivendo ben due documenti nei quali veniva criticato il fatto che questo disegno di legge attribuiva una sorta di "patente" di superiorità al bio. Marco Trevisan, preside della facoltà di agraria piacentina, ha firmato uno dei due documenti in cui i professori universitari si opponevano al fatto di considerare solamente il bio sostenibile. «Noi riteniamo - ha spiegato il professore - che l'agricoltura (e non solo quella bio) debba essere sostenibile sia economicamente, che dai punti vista etico-sociale e ambientale: se gli obiettivi sono questi, la tecnica è irrilevante. Perché l'agricoltura tossica, quando chi produce sta nelle regole, non esiste. L'altra obiezione è sulla didattica: nella nostra Facoltà c'è un corso di biologico da 15 anni e molti corsi dedicati alla sostenibilità delle produzioni. Non è piaciuto che ci venga detto di insegnare, ciò che viene insegnato da anni».

...Mol.



Il violino con Yana Producovic ha aperto la tavola rotonda

SE IL BIO ARRIVA DALL'ALTRA PARTE DEL MONDO

Pressing sul progetto di legge al Senato «Per dare identità al prodotto italiano»

Anche il biologico ha bisogno di strumenti adeguati come accade per tutti gli altri metodi di produzione. A dichiararlo è Paolo Carnemolla, presidente di Federbio che durante la tavola rotonda, sottolinea come sia incredibile che non ci sia in Italia un centro di ricerca dedicato al biologico. «In Europa, spiega, abbiamo tre sistemi regolamentati: il biologico, il sistema delle Dop (denominazioni d'origine protetta) e quello dei

vini. Poi c'è la buona pratica che dal 2014 impone l'attenzione all'ambiente. In tutti gli ambiti le singole regioni scelgono diversamente e legiferano in modo diverso: l'unica realtà regolamentata è il biologico, per il quale l'Ue che ha creato un regolamento. Oggi però oltre al regolamento europeo serve una piano d'azione nazionale che normi anche la formazione e la ricerca, in modo che a livello nazionale ci siano

strumenti che vadano nella direzione che i cittadini vogliono». Del resto - continua il presidente di Federbio - tra le altre tecniche produttive e il biologico esiste una differenza sostanziale. Il progetto di legge in discussione al Senato potrebbe dunque essere in grado di definire una sorta di governance italiana su questo settore: «Il disegno di legge - ha detto in proposito Stefano Masini - ci piace, perché crea l'identità del biologico italiano». Il che vuol dire anche difenderlo dal biologico importato, rispetto al quale spesso non abbiamo abbastanza garanzie.

...Mol.